

40 | Spettacoli | LA STAMPA  
DOMENICA 7 OTTOBRE 2007

## Raccontare l'Italia

**La reggia sabauda** Per Ettore Scola non c'è altro luogo «che contenga in modo così evidente il concetto di immensità»

**Il regista gallese** «Ho ricostruito la vita di una corte del '600, vorrei trasformarlo in un film da portare al festival di Venezia»

# Greenaway: a Venaria protagonista è il cuoco

STEFANO DELLA CASA  
TORINO

Quando Ettore Scola visitò la reggia di Venaria per la prima volta correva l'anno 1980 e il regista romano si accingeva a girare *Passione d'amore*. Il suo commento fu: «Bisogna pensare a un film che riporti in vita un posto così interessante. Non esiste un altro palazzo che contenga in modo così evidente il concetto di immensità». Sono passati 27 anni e Venaria è tornata viva. Giuliano Montaldo vi ha ricostruito la San Pietroburgo di Dostojewski popolando le stanze di nobili russi, aspiranti rivoluzionari, giudici spietati e militari in uniforme. Ma il compito di unire insieme il passato e il futuro della reggia è toccato ad un altro regista di fama internazionale, Peter Greenaway. «Lo spettatore si troverà davanti cinque stanze da me curate dove vari personaggi racconteranno la vita di corte, il mondo vuoto e felice dei nobili ma anche quello delle tremila e più persone che la vivevano con i ritmi del duro lavoro quotidiano. La stanza principale è per me la cucina. E il cuoco, come avviene in un altro mio film, è il per-

sonaggio chiave». E per il ruolo del cuoco Greenaway ha voluto una vera e propria celebrità: Davide Scabin, uno dei massimi interpreti della cucina creativa, perfettamente a suo agio anche con le ricette del 600. Ma i divi coinvolti nel film sono tanti: «Ornella Muti sarà la marchesa di Caraglio, Ennio Fantastichini suo marito, Alessandro Haber il cerusico di corte e, tra gli altri, ci sono anche Remo Girone e Martina Stella. Ma grande soddisfazione mi hanno dato i molti attori di teatro: Tommaso Ragno, Laura Curino, Mattia Sbragia, Nicola Russo, Giuseppe Battiston. A tutti ho chiesto una disponibilità per una o più pose a partire da una sceneggiatura scritta prevedendo 150 scene singole che possono durare da venti secondi a due minuti». Le scene sono proiettate su schermi trasparenti circolari. Il pubblico viene accolto all'ingresso da dieci

personaggi che rappresentano gli archetipi della vita di corte. La duchessa Ornella Muti, bella e altera, e il suo consorte Ennio Fantastichini, sensibile alla bellezza della civettuola Martina Stella, dama di corte dal fascino pericoloso. Proseguendo, appare evidente che Greenaway ha ritenuto le cucine il vero luogo geometrico della vita di corte. L'installazione è imponente: 27 video-proiezioni, l'eleganza delle pregiate vivande preparate che stridono con il lavoro massacrante di chi le sta cucinando, l'armonia di forme e colori

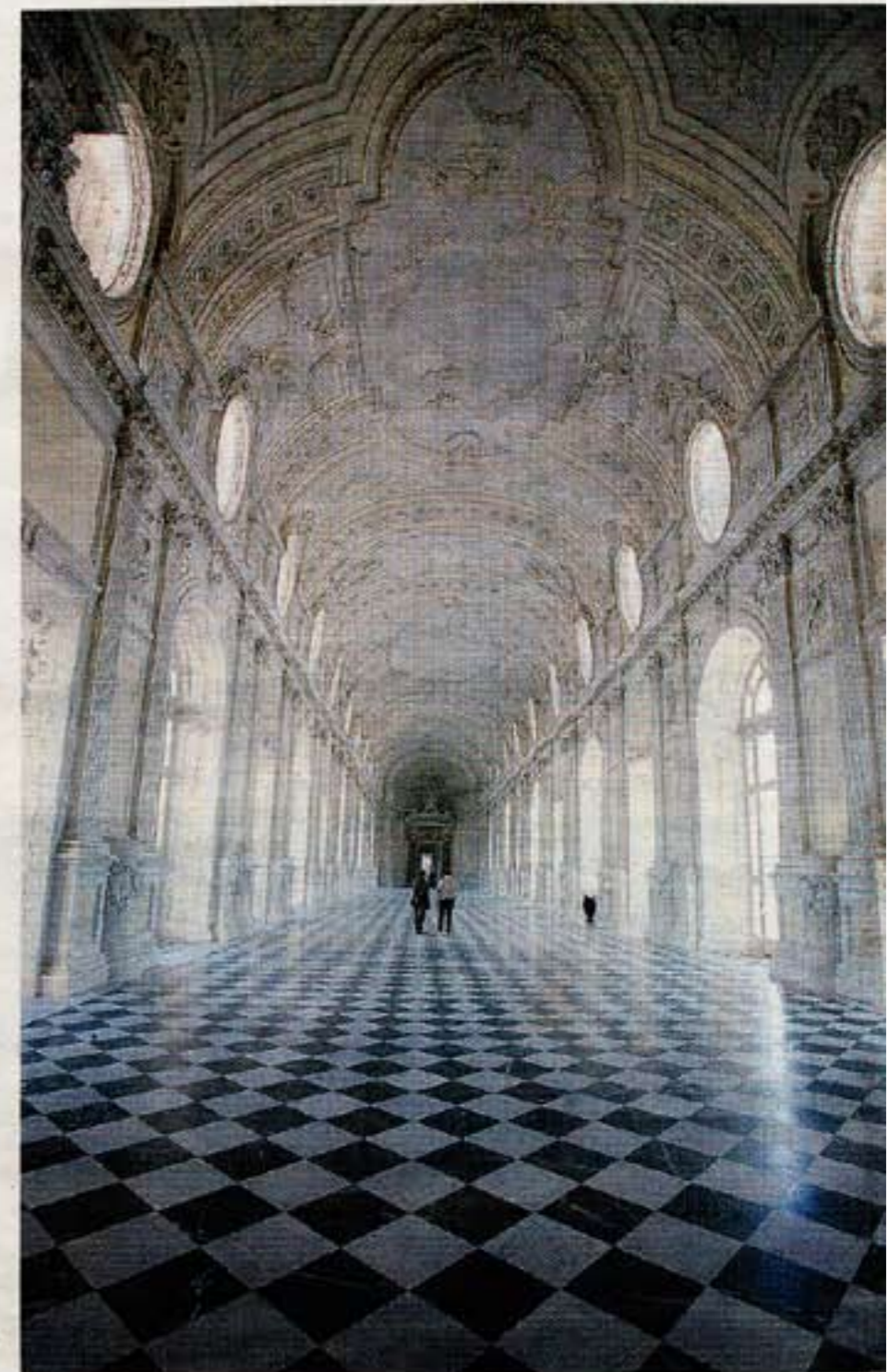


Peter Greenaway

commentata con un sonoro che insiste su rumori non sempre gradevoli. Insomma, la narrazione corre tra le varie stanze e unisce gli inferti delle cucine con la rarefazione delle stanze dei nobili. «Ma io conto sulla possibilità che le scene si fondano insieme in un'unica narrazione, un vero e proprio film di 90 minuti da pre-

sentare il prossimo anno a un grande festival, magari a Venezia. Un film che si possa vedere in sala ma anche sul telefonino, intero o a pezzetti. Il futuro ci dice che i modi per vedere un film saranno tantissimi e che la tecnologia ci deve aiutare. Ogni spettatore deve avere il proprio film, l'artista che lavora nel cinema deve muoversi in questa direzione».

Solo sessant'anni fa, Renato Rascel in costume napoleonico valicava i cancelli della reggia sabauda per interpretare una scena della sua versione comica del condottiero francese. Nella sua troupe pochi mezzi e una cinepresa d'anteguerra che doveva servire per riprendere un suo storico discorso. Circolava una battuta: piccoletto il personaggio, piccoletto anche l'attore, piccoletta obbligatoriamente la troupe. Con Greenaway siamo invece proiettati verso il futuro: tecnologie raffinate, aggiornamenti continui, teorie che riguardano più gli anni a venire del passato. Forse aveva ragione proprio Scola: Venaria è talmente immensa da poter contenere al suo interno tutto il cinema possibile perché, come dice Bertolucci, il cinema è l'arte delle arti.



Uno scorcio della reggia di Venaria